

tipo di funzioni esercitate dalle province o dalle comunità montane, ma riteniamo che ciò possa avvenire sulla base del criterio di sussidiarietà.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sulla proposta di accantonamento avanzata dal relatore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente e colleghi, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea su un punto abbastanza rilevante. Il collega D'Onofrio, relatore, ci ha proposto l'accantonamento del primo comma dell'articolo 56. Noi riteniamo — e credo di poterne motivare le ragioni — di doverci schierare contro questa richiesta di accantonamento, per lo meno nel modo con cui essa è stata formulata qui in aula. È evidente infatti a tutti, credo, il valore essenziale di questo comma dell'articolo 56 rispetto al complesso della riforma costituzionale che stiamo discutendo, tant'è vero che, per ragioni simmetricamente opposte alle nostre, l'onorevole Berlusconi ha definito questo comma l'«architave» della riforma costituzionale. Io mi sono sforzato ieri sera, nella discussione sul complesso degli emendamenti, di dimostrare come anche per noi — ripeto: per ragioni opposte — questo sia un comma essenziale.

Ora, già in sé questo primo comma appare contraddittorio con il complesso della prima parte della Costituzione ed appare peraltro in evidente violazione — come credo, ragionando oggettivamente, qualunque collega possa capire — della legge istitutiva della bicamerale, che prevede la riforma solo della seconda parte della Costituzione, mentre questo comma attiene, come è evidente, al rapporto pubblico-privato, cioè agli articoli relativi all'attività economica privata e pubblica, vale a dire gli articoli 41 e 42, della prima parte.

È evidente dunque la rilevanza di questo comma ed il nostro atteggiamento nel prosieguo della discussione sui commi

successivi e sull'intero impianto della riforma costituzionale qual è proposto dalla Commissione bicamerale non potrà che discendere da come alla fine risulterà questo primo comma dell'articolo 56. Noi sappiamo che è in atto una trattativa fuori dall'aula, fuori dal confronto parlamentare ed è stato questo il motivo per cui lo stesso relatore ha proposto l'accantonamento.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. No, no!

GIUSEPPE CALDERISI. Ne abbiamo discusso nel Comitato!

OLIVIERO DILIBERTO. Una trattativa legittima tra le forze politiche, legittima, ma che ci preoccupa...

GIUSEPPE CALDERISI. Nel Comitato!

OLIVIERO DILIBERTO. ...e che credo dovrebbe preoccupare a ragion veduta tutti i colleghi di quest'aula.

A questo punto, poiché noi siamo già oggi contrari alla formulazione proposta dalla Commissione, abbiamo però dichiarato ieri sera che a partire da essa, pur ferma restando la nostra contrarietà, siamo pronti a confrontarci qui in aula per migliorarla, dal nostro punto di vista, naturalmente. Ma è del tutto evidente che questo atteggiamento costruttivo da parte nostra, di confronto, di ricerca di intese, a partire dalla maggioranza che sostiene il Governo e che ha fatto della difesa dello Stato sociale uno dei fondamenti anche della sua vittoria elettorale, muterebbe natura, dal nostro punto di vista, a seconda dell'esito della nuova formulazione del primo comma dell'articolo 56.

D'altro canto, lo stesso relatore D'Onofrio ha ricordato — cito testualmente — la «connessione dell'articolo 56 con altri articoli successivi»; l'ha ricordato esplicitamente. In questo senso se si vuole accantonare questo primo comma dal quale — lo ripeto — discende l'intero nostro atteggiamento sul resto della proposta, allora si decida di non andare

avanti nella discussione: ci si ferma qui, si prende tempo, si ragiona, il Comitato dei diciannove ne ragiona ulteriormente, ma non si va avanti. Comunque non si può proseguire con l'esame degli altri commi che riguardano le prerogative dei comuni e degli altri enti locali, e che sono connessi al primo comma.

Come faremmo noi a votare sulle attribuzioni ai comuni, alle province e alle regioni se non sappiamo cosa c'è scritto nel primo comma?

Poiché già siamo in presenza di uno strappo... Vorrei però che il Presidente mi ascoltasse perché si tratta di argomenti rilevanti!

PRESIDENTE. Lei ha perfettamente ragione ma anche la questione di cui mi stavo occupando lo era!

OLIVIERO DILIBERTO. Ne sono convinto, perciò mi sono fermato.

PRESIDENTE. La ringrazio.

OLIVIERO DILIBERTO. Vorrei chiedere al Presidente di tener conto che questa non è una posizione preconcepita di un gruppo su una proposta, ma una preoccupazione reale e credo oggettiva. Noi non possiamo continuare a discutere e a votare perché io non saprei quali indicazioni dare non sapendo cosa è scritto nel primo comma di questo articolo. Quindi o ci si ferma ed allora si prende il tempo necessario per ridiscutere; oppure va da sé che il nostro atteggiamento non potrà che tenere conto di questa forzatura (e già altre ne sono state fatte, come ho detto nella prima parte del mio intervento).

Presidente, le chiedo formalmente di tutelare il regolare svolgimento di questa discussione già così difficile, anche perché decisioni di tale natura e di tale portata dovrebbero essere prese nella concordia generale, con un accordo tra tutti i gruppi, in particolare in un clima costruttivo, quale sino ad oggi si è determinato, di dibattito di alto livello, che non vorremmo appunto fosse trascinato su un altro ter-

reno per delle forzature che ci vengono proposte in aula (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Il gruppo di alleanza nazionale è favorevole all'accantonamento della discussione e delle votazioni sul primo comma; se ne è parlato in seno al Comitato in maniera assolutamente trasparente e corretta dal punto di vista procedurale. Poiché siamo tutti convinti che si tratta di un comma di grande importanza e che la riflessione e il confronto possano senz'altro giovare, evidentemente non ci si può bloccare nei nostri lavori.

Quindi, continuando la riflessione e l'approfondimento si può andare avanti nell'esame del secondo e terzo comma dell'articolo perché si tratta di sussidiarietà istituzionale e non sociale e dunque non direttamente collegata al merito del primo comma.

Per il resto l'accantonamento non ci pare un rinvio *sine die*; quello in discussione è uno dei punti qualificanti del processo riformatore per cui ci sembra opportuna una riflessione ulteriore al fine di trovare un consenso più vasto. Per tali ragioni siamo favorevoli all'accantonamento.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Credo che buona parte delle considerazioni svolte dal collega Diliberto siano dipese dal fatto che legittimamente, come può accadere, i rappresentanti del gruppo di rifondazione comunista non erano presenti stamane alla riunione del Comitato.

In quella sede, infatti, si è affrontato il tema del rapporto tra il primo comma e i commi successivi dell'articolo 56. Sappiamo che questo punto, quello del principio di sussidiarietà, non in sé, come dirò tra un momento, ma nel rapporto tra il principio di sussidiarietà, come organizzato per l'esercizio della funzione pubblica, e l'eventuale rilevanza che si voglia dare in questa sede (cioè in sede di disciplina costituzionale del principio di sussidiarietà nella funzione pubblica) alle attività private, individuali e collettive, è uno dei temi più controversi all'interno della Commissione bicamerale.

Stamane il Comitato non si è trovato nelle condizioni di esaminare ipotesi possibili di convergenza o di diversa formulazione di questa norma.

Ipotesi che allo stato non esistono, in quanto non vi è una elaborazione sospesa ed interrotta, ma anzi vi sono posizioni molto diverse. Può accadere — questa è l'ipotesi più probabile — che queste poi si traducano, come è normale, legittimo e giusto, in caso di contrasto in un voto dell'Assemblea.

Si è ritenuto, tuttavia, che fosse opportuno rinviare questa verifica ad una fase successiva, in modo limpido, trasparente e senza che vi fosse in ballo o in discussione nessun'altra ipotesi. Si è ritenuto che si dovesse proseguire l'esame dell'articolo 56 per le ragioni che ho esposto in precedenza, perché il principio di sussidiarietà, per quanto riguarda l'esercizio della funzione pubblica, che è l'unica materia alla quale si riferiscono i commi successivi dell'articolo 56, non è contestato in quanto tale da alcuna formazione politica, tanto è vero che lo stesso onorevole Diliberto ha presentato insieme al presidente e al segretario del suo partito l'emendamento 56.34, che sostituisce il primo comma, ribadendo il principio di sussidiarietà per quanto riguarda, ripeto, l'esercizio delle funzioni pubbliche.

Quindi, l'esame dei commi successivi dell'articolo 56, che riguardano solo questo aspetto, può serenamente proseguire sul presupposto che la larga maggioranza

dell'Assemblea condivide tale punto, mentre la questione del rapporto tra funzione pubblica e l'eventuale inserimento di una disciplina delle attività private all'inizio di questa norma ha una sua specifica autonomia.

D'altra parte ci si è opportunamente dati in quest'aula un metodo di lavoro che consente di tornare eventualmente su contraddizioni che dovessero emergere nel prosieguo delle votazioni.

Credo, quindi, che i colleghi di rifondazione comunista possano serenamente accogliere la proposta di accantonamento formulata questa mattina dal Comitato per quello che essa è: non una ricerca di intese sottobanco su questioni di principio, ma la volontà di rinviare l'esame di un punto molto controverso al quale tutti i gruppi, anche i singoli parlamentari, sono giustamente appassionati, proseguendo però al tempo stesso serenamente il percorso riformatore per una parte normativa che in sé non è pregiudicata, quale che sia la soluzione che si dà al primo comma dell'articolo 56.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.  
Signor Presidente, onorevoli colleghi, le rivolgerò una richiesta analoga a quella che ho avanzato ieri. Infatti, come lei ricorderà, nella seduta di ieri le chiesi di porre in votazione a mo' di principio la questione della preminenza della posizione e del ruolo dello Stato; richiesta che peraltro non fu da lei accolta ed alla quale non dette seguito, forse temendo un eccessivo allargamento del dibattito e un rallentamento dei tempi. Mi chiedo però quale sarà la fine di questa vicenda in termini di giudizio parlamentare e popolare se coloro che, come me, sono favorevoli dal punto di vista politico a che il percorso di riforma costituzionale arrivi comunque ad una conclusione rischiano di essere sospinti tra coloro che sono prevalentemente contrari nel merito di molte norme.

Fatta questa premessa, ricordo che la mia richiesta non fu accolta. Le rivolgo ora analoga richiesta per quanto attiene al mio emendamento 56.186, in cui si afferma un principio in ordine alla potestà legislativa generale, stabilendo che essa sia in capo allo Stato e che le regioni esercitino la potestà legislativa nelle materie loro attribuite. L'emendamento precisa, inoltre, che ciò dovrebbe avvenire in base alla ripartizione determinata dalla Costituzione e dalle leggi costituzionali.

Dal momento che questo che ho indicato è l'ultimo del blocco di emendamenti di cui il relatore ha chiesto l'accantonamento, debbo rivolgerle alcune domande, signor Presidente, precisando che faccio riferimento anche ad emendamenti di altri colleghi, oltre che ai miei, presentati quando ancora non si era verificato lo stravolgimento rispetto agli articoli. Le chiedo, poiché nell'articolo 56 si parla di funzioni pubbliche, amministrative o anche regolamentari, ma non di potestà legislativa — se non mi inganno — se intenda rinviare...

MARCO BOATO. Se ne parla nell'articolo 58.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. ...l'esame di tale emendamento al principio concernente l'articolo 58 (sempre se, ancora una volta, non mi inganno) ovvero se intenda parlo in esame in riferimento all'articolo 56, poiché tale emendamento propone di aggiungere un comma dopo il primo.

In ogni caso, qualora lo si debba esaminare in connessione agli emendamenti riferiti al secondo comma dell'articolo 56 ovvero in riferimento all'articolo 58, le chiedo sin d'ora che la votazione relativa al mio emendamento 56.186 assuma valore di principio, perché esso tende ad affermare la potestà legislativa generale in capo allo Stato (principio sul quale si può essere d'accordo o meno).

PRESIDENTE. Sta bene.

Colleghi, ascolterò tutti gli interventi e poi risponderò per la mia parte, mentre

per quanto riguarda altre questioni le sottoporro ai colleghi della Commissione.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, desidero esprimere il consenso del gruppo di forza Italia alla richiesta del relatore, e alle considerazioni ad essa connesse, di accantonare il primo comma dell'articolo 56. Esprimo anche la soddisfazione per il fatto che è stata riconosciuta, nell'ambito del Comitato dei diciannove, l'importanza del principio di sussidiarietà sociale, o come vogliamo definirlo, che forza Italia giudica fondamentale. Si tratta di una questione di merito rilevante anche sotto il profilo politico generale, ai fini della valutazione che la nostra parte politica fa sul complesso della riforma.

Mi auguro che l'accantonamento possa consentire un utile approfondimento della materia per individuare una soluzione, certamente non facile, nella cui ricerca finora la Commissione si è divisa, con la predisposizione, nel giugno scorso, di un testo che riconosceva, sia pure con una formulazione imperfetta, il principio di sussidiarietà, e l'approvazione, nel mese di ottobre, di un testo diverso che non riconosce più tale principio.

Come dicevo, mi auguro che l'accantonamento sia utile per approfondire la materia che è giustamente stata collocata nell'articolo 56, in quanto attinente alla forma di Stato, al rapporto tra poteri pubblici e alla libertà dei cittadini nonché connessa all'altra materia contenuta nell'articolo 56 e cioè al principio di sussidiarietà istituzionale. Voglio precisare che, anche se quest'ultimo può essere discusso a prescindere dal primo comma dell'articolo 56, è un principio contenuto nel trattato di Maastricht.

Credo sia molto importante che esso venga riconosciuto nella nostra Costituzione e che, quando passeremo all'esame del secondo comma dell'articolo 56, po-

tremo verificare una formulazione molto chiara ed efficace, che mi auguro possa risultare utile a fare chiarezza e — spero — a trovare una soluzione anche riguardo al primo comma.

In conclusione, esprimiamo il nostro consenso alla proposta di accantonamento del comma 1 dell'articolo 56.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. La lega nord per l'indipendenza della Padania è contraria alla proposta di accantonamento del primo comma dell'articolo 56.

Noi riteniamo che abbia ragione il compagno Diliberto, nella sua lucida follia politica socialcomunista, a chiedere che venga chiarito ora e non dopo questo principio. Ricordo che in questa sede è stata fatta passare, ancora una volta, un'idea sbagliata: quella secondo la quale la sussidiarietà istituzionale — come la definisce il senatore D'Onofrio — sia una cosa diversa, staccata e non collegata alla solidarietà sociale. Per farsi capire — e soprattutto per far capire a chi ci sta ascoltando — devo dire che non è esattamente così: sussidiarietà, infatti, sta a significare un trasferimento dei poteri agli enti locali minori, cioè a quelli più vicini alla gente (su questo principio ci siamo dichiarati tutti d'accordo, anche se poi, nella realtà dei fatti, questo progetto di legge non lo prevede). Vi è poi la sussidiarietà sociale, rispetto alla quale occorre capire se si voglia mantenere l'attuale sistema statalista e centralista; se si voglia — come ha sostenuto il compagno Diliberto, nella sua lucida follia — ampliare la portata di questo sistema « socialista », anche ad un livello più vicino alla gente come quello degli enti locali; oppure, se si voglia eliminare o cercare di riprendere i concetti di privato, di libertà e via dicendo.

Mi pare quindi giusto il ragionamento fatto dal compagno Diliberto.

Perché viene chiesto il rinvio? Perché in sede di Commissione bicamerale, nei Comitati ristretti e in quant'altro, effettivamente non è stato raggiunto un accordo. Ricordo che a suo tempo venne presentata una proposta abbastanza positiva, che poi è stata modificata. Il Polo e forza Italia, nonostante i loro ideali di libertà, hanno dovuto appiattirsi e rimangiarsi ancora una volta la propria disponibilità; salvo poi ricambiare opinione in questo momento, nonostante quello fosse uno dei suoi punti fermi, e accettare di rinviare a non si sa quando questa decisione.

Visto l'andamento dei lavori, l'appiattimento del Polo ed il « superappiattimento » di forza Italia su questa maggioranza (in nome di non si sa che cosa), abbiamo la preoccupazione che si vada a « scivolare » sulle proposte socialcomunistiche sostenute da Diliberto. Per evitare questo, sarebbe meglio stabilire punti fermi (« patti chiari e amicizia lunga ») e discutere subito di questo importantissimo principio.

PRESIDENTE. Vedo preoccupato l'onorevole Diliberto!

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Fontan, ma nel Parlamento padano non c'è la lista comunista?

ROLANDO FONTAN. Certo. L'ho detto: lucida follia comunista!

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Sono assolutamente contraria all'accantonamento del primo comma dell'articolo 56, perché è quello che sancisce in modo definitivo i diritti dell'impresa su tutto e che chiarisce — se ancora ve ne fosse bisogno — l'evidente incostituzionalità del progetto

che stiamo discutendo. È sufficiente guardare gli articoli 2 e 3 della Costituzione, per comprendere tutto ciò.

L'articolo 2 così recita: « La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale ».

Il primo comma dell'articolo 3 così recita: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione (...) ».

Il secondo comma dello stesso articolo è del seguente tenore: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».

Mi chiedo e vi chiedo cosa può avere a che fare questo — siamo d'accordo, si tratta purtroppo di diritti rimasti scritti sulla carta — con quanto previsto nel primo comma dell'articolo 56, che inizia con le parole: « Nel rispetto delle attività che possono essere adeguatamente svolte dall'autonoma iniziativa dei cittadini (...) », e tralascio il resto.

È forse poca cosa lo scempio che già è stato fatto dei diritti degli uomini, dei lavoratori, delle donne, dei giovani, rispetto a quelli sanciti dalla Costituzione? Come si può pensare che l'uguaglianza possa essere garantita togliendone la titolarità allo Stato? Perché dobbiamo pensare che tutto quello che è pubblico non va bene, è solo corruzione e quant'altro? E come è possibile pensare ad un'uguaglianza se la titolarità la ripartiamo tra questi e quelli? E poi chi dovrebbero essere questi e quelli? Forse è su questo che non siete ancora d'accordo? Forse è su questo che c'è bisogno di qualche altra cena per chiarirsi?

Non è possibile continuare ad andare avanti così nei nostri lavori. Io credo sia

utile per tutti, e a questo punto necessario e fondamentale, chiarire appunto cosa ci rimane della prima parte della Costituzione, e se veramente la vogliamo difendere, dobbiamo cominciare a rifiutare con nettezza e chiarezza quanto viene espresso attraverso gli emendamenti e lo stesso testo che la Commissione ci propone.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, i deputati verdi non sono intervenuti in sede di discussione di questo articolo perché era politicamente ipotizzabile e prevedibile l'esito del rinvio della questione ad una probabile o possibile nuova formulazione in particolare del primo comma dell'articolo 56. Eravamo radicalmente contrari alla prima versione dell'articolo, quella cioè approvata a giugno dalla Commissione; una formulazione che consideravamo inaccettabile e molto pericolosa. Avevamo invece considerato in altro modo il testo presentatoci in aula, assai diverso dal primo, di certo migliorabile, ma complessivamente per noi accettabile.

Ora si è riaperto un dialogo politico tra i gruppi parlamentari sulla questione della sussidiarietà non istituzionale. Questo dialogo può produrre un esito positivo ovvero, come sempre, un peggioramento del testo. In questo secondo caso noi saremmo costretti a riconsiderare il nostro atteggiamento non solamente su questo articolo. Temiamo questa ipotesi, ma non abbiamo alcun motivo per troncare o impedire la riapertura del dialogo sulla decisiva questione del primo comma dell'articolo 56.

E allora la nostra disponibilità, signor Presidente, al rinvio della discussione sul primo comma è condizionata ad una sorta di condizione di carattere procedurale che le sottopongo. Chiedo pertanto che quando il primo comma dell'articolo 56 tornerà all'esame dell'Assemblea vi sia la possibilità di una discussione generale

sull'intero articolo, in particolare su tale questione — ovviamente sempre nell'ambito dei quaranta minuti a disposizione di ciascuno — in modo da consentire ai singoli gruppi di illustrare nuovamente la propria posizione su un tema, insisto, che consideriamo decisivo.

Penso che se si potesse riaprire con la più ampia estensione il dibattito politico, anche la comprensibile ostilità del gruppo di rifondazione comunista potrebbe, non dico annullarsi, ma almeno attenuarsi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, a titolo personale vorrei dire che non sono affatto d'accordo con l'ipotesi di accantonamento che sta prevalendo in quest'aula: non capisco, allora, il senso di continuare nella discussione sul testo della bicamerale. Se l'Assemblea decide di accantonare i punti politicamente più delicati, allora si torni alla Commissione bicamerale: si mettano d'accordo lì e poi ci riportino un testo. Credo che, se siamo arrivati all'esame dell'aula con alcune questioni aperte, è perché l'Assemblea possa discutere e decidere. Oltre tutto il meccanismo escogitato dai nostri «ricostituenti» (ormai siamo tutti ricostituenti...) consente anche interventi dell'ultimo giorno: un bell'emendamentone che cancelli tutto quello che è stato approvato in precedenza. Ma almeno si abbia la dignità di dire che, se siamo ricostituenti, qualche scelta dobbiamo pur compierla.

Ora, questo articolo 56 rappresenta una scelta non secondaria, ma primaria. Noi dobbiamo decidere se debba valere ancora l'impostazione abbastanza contraddittoria e confusa della Costituzione, la quale in una serie di articoli definisce una gerarchia di valori per cui il pubblico e lo Stato vengono prima, mentre il privato ed il cittadino vengono dopo. Al contrario, possiamo — come mi è parso

essere nelle speranze di gran parte dell'Assemblea — ribaltare e chiarire questo concetto, facendo in modo che lo Stato si strutturi in funzione del cittadino e l'economia si strutturi in funzione della libertà del cittadino.

Si tratta di scelte di fondo. Ieri ho ascoltato con interesse l'intervento dell'onorevole Diliberto, il quale dal suo punto di vista ha detto cose sacrosante. Però, oltre alla posizione di rifondazione comunista, c'è l'orientamento dei liberali (pur variegati: di destra, di sinistra oppure quelli che — come me — non si ritengono né di destra né di sinistra né tanto meno di centro). Sta di fatto che secondo le posizioni liberali, che si contrappongono alla cultura comunista e marxista, oggi è il momento di riconoscere che il mercato non è in contraddizione con la giustizia e con l'uguaglianza; l'ipotesi che sia lo Stato a definire lo spazio di libertà, anche economica, del cittadino ha fatto fallimento nella storia del novecento. Quindi, una rilettura della Costituzione deve prendere atto di questo fallimento e deve dire chiaramente che le libertà civili ed economiche vanno poste a fondamento della nuova configurazione dei poteri. Tutto ciò vale, come si dice, anche a livello orizzontale: nella struttura territoriale che vorremmo impostare su base federalista si dovrebbe partire dal piccolo, cioè dall'individuo, e risalire (attraverso il comune, le città metropolitane, le province e tutto quello che vorremo metterci) fino allo Stato. In campo economico, allo stesso modo, si deve partire dalle libertà di iniziativa privata: soltanto nel caso in cui queste non riescano a svolgere in modo adeguato la loro funzione possono essere surrogate dalla funzione pubblica.

È una scelta chiave, di fronte alla quale le incertezze, i rinvii, gli accantonamenti finiscono per gettare un'ombra su tutto il lavoro che stiamo compiendo. Se su questo punto non assumeremo la nostra decisione, se rinvieremo ad un accordo generale di compromesso, allora non ci sarà nuova Costituzione, ma sol-

tanto un nuovo compromesso: e le due cose non sono equivalenti (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia*).

GIUSEPPE BICOCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Anche noi componenti del patto Segni-liberali attribuiamo una grandissima importanza all'articolo 56 e siamo su posizioni diametralmente opposte per quanto riguarda i contenuti rispetto a quanto sostenuto dal collega di rifondazione comunista, onorevole Diliberto; siamo però d'accordo sulla questione che egli ha posto sul piano del metodo di lavoro. Ciò non perché vogliamo boicottare, né ci spaventa il fatto che, come ha detto lo stesso Diliberto, ci sia una trattativa in corso, giacché giudichiamo semplicemente dai contenuti.

La prima formulazione di questo articolo da parte della Commissione ci aveva piacevolmente sorpresi per la sua novità e ad essa saremmo stati favorevoli. Siamo stati e siamo invece contrari alla modifica che la Commissione ha apportato successivamente. Pertanto, saremo favorevoli a ciò che andrà in direzione del primo testo e contrari a quanto lo peggiorerà. Questo sarà il nostro comportamento complessivo.

Sul piano del metodo, però, riteniamo che la Commissione, la maggioranza, chi guida, debba decidere: se ritiene di entrare nel merito, facciamolo e votiamo; se invece pensa che si debba rinviare, rinviando, ma non cerchiamo soluzioni pasticciate.

Signor Presidente, ho ascoltato il senatore Salvi, il quale ha detto che, in fondo, politicamente, la discussione è solo sulla solidarietà sociale od orizzontale, come volete chiamarla, non sul rapporto tra Stato ed enti locali e, quindi, di quello possiamo parlare.

L'onorevole Diliberto, però, ha posto un problema giuridico che non è risolvibile, come ha detto Salvi, conversando. Mi sembra veramente difficile affermare che

gli altri punti dell'articolo non sono collegati al primo; quanto meno, lo è il secondo comma, perché il primo comma tratta anche, giuridicamente e tecnicamente, della sussidiarietà verticale tra Stato ed enti locali. Quindi, affrontare gli altri punti, ma in particolare il secondo comma, saltando il primo è veramente difficile, almeno per una discussione corretta sul piano giuridico.

Dire poi che sull'uno c'è più o meno il consenso, mentre manca sull'altro, diventa una trattativa che se in Commissione può ancora avere un senso, in Assemblea ci sembra davvero difficile.

Pertanto, fate pure il rinvio che volete, se serve a predisporre un testo migliore; ne saremo anche contenti, applaudiremo e delibereremo. Se invece volete votare, siamo pronti a farlo e si può andare avanti, ma quanto meno le tematiche che sono connesse vengano sospese; quanto meno, dovrebbe esserlo certamente il secondo comma dell'articolo 56.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, dal lungo dibattito che si è svolto nella Commissione bicamerale ed anche dagli interventi che ieri hanno aperto la discussione sull'articolo 56 rileviamo una certa contraddizione nella proposta di rinvio. Riteniamo infatti che la discussione e la definizione di un principio fondamentale come quello contenuto nell'articolo 56 non possano essere rinviate rispetto all'articolato successivo che entra comunque, direttamente o indirettamente, in gioco.

Pertanto, facendo mie le considerazioni che altri colleghi hanno esposto, come componente CDU del gruppo misto siamo contrari alla proposta avanzata e riteniamo che la questione fondamentale del principio della sussidiarietà e dell'articolazione sulla quale ci muoviamo per ridefinire il rapporto tra Stato e privati e tra i diversi livelli istituzionali debba essere risolta preliminarmente.

NATALE D'AMICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Signor Presidente, a me sembra ragionevole la proposta di accantonare il primo comma dell'articolo alla nostra attenzione, ma facendo chiarezza su una questione. Nella discussione sull'articolo 56 abbiamo già affrontato un primo problema, quello della cosiddetta sussidiarietà nel senso più tradizionale nel quale questa espressione viene usata, tra l'altro, in tutta Europa, cioè del modo attraverso il quale organizzare le decisioni pubbliche. Mi sembra, anche alla luce dell'andamento del dibattito, che esista un ampio consenso sul fatto che queste decisioni pubbliche debbono essere assunte al livello più basso compatibile con la loro natura.

Abbiamo provato, in bicamerale e poi in aula, in sede di discussione sulle linee generali, a confrontarci con un altro problema, che è quello del punto in cui debbano fermarsi le decisioni pubbliche per lasciare spazio alle decisioni decentrate.

Sulla prima questione, che è quella del principio di sussidiarietà in quanto tale, non mi pare esista dissenso. Siccome dal secondo comma dell'articolo 56 in avanti ci occupiamo di questo, su tutto il resto, anche accantonando il primo comma, possiamo andare avanti.

Quanto alla questione relativa al limite alle decisioni pubbliche e quindi allo spazio che deve essere lasciato alle decisioni decentrate, dico con chiarezza che preferirei non venisse affrontata in questa sede e che da un'altra parte si prendesse il toro per le corna e ci si scontrasse sull'idea di costituzionalizzare il principio di mercati liberi e competitivi, che è l'essenza sulla quale si basa, per esempio, la nostra partecipazione all'Unione europea.

Se si vuol provare qui a fare un passo in avanti, è possibile tentare e, almeno a giudicare dalle dichiarazioni di molti in quest'aula — certo non di tutti — e dal percorso politico ideale o ideologico che

molte delle forze politiche presenti in Parlamento hanno compiuto, sembrerebbe ragionevole ipotizzare la possibilità di giungere ad una soluzione un po' più avanzata e, se vogliamo usare questo termine, un po' più liberale di quella scelta nella Costituzione del 1948.

Si tratta di uno sforzo rilevante che vale la pena provare a fare. Se accantoniamo il problema e prendiamo qualche altro giorno per tentare tale soluzione, non pregiudichiamo affatto il resto della nostra discussione. Se non ci riusciremo, ci confronteremo in un voto in cui si deciderà a maggioranza.

ANDREA GUARINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GUARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo, evidentemente, a titolo personale, ma ho ascoltato con enorme attenzione gli interventi di chi mi ha preceduto e, in particolare, quelli del presidente Diliberto e dell'onorevole Taradash, che da posizioni diametralmente opposte hanno però espresso due concetti di fondo in maniera assolutamente identica. Il primo: il principio di sussidiarietà è questione fondamentale (questo è incontestato ed incontrovertibile). Il secondo: il principio di sussidiarietà incide sui rapporti tra Stato e mercato.

Trattandosi di una questione fondamentale — ripeto: è incontestabile — deve essere affrontata sgombrandola dagli equivoci. Credo — e mi permetto di dirlo a chi molto autorevolmente ha parlato prima di me — che sia sorto un equivoco e non di piccole proporzioni. Forse è sfuggito che il problema del principio istituzionale del mercato, che è — su questo ha perfettamente ragione l'onorevole Diliberto — questione attinente alla prima parte della Costituzione, è già stato affrontato e risolto irreversibilmente in altra sede, cioè dagli articoli 2, 3 e 3 a) del Trattato di Maastricht, che hanno risolto

nel senso del principio istituzionale del mercato l'alternativa posta dall'articolo 41 della Costituzione.

Quindi, sotto quel profilo, sotto quel punto di vista, il principio di sussidiarietà, comunque lo si possa formulare nel nuovo articolo 56 della Costituzione, non potrà dire nulla di assolutamente nuovo.

La questione che si pone — e che non limita, evidentemente, la portata del principio di sussidiarietà, ma anzi, forse, la esalta — è quella di stabilire, premesso ove in altra sede si sia deciso che sia ammissibile, necessario o addirittura prescritto l'esercizio di potestà autoritative, come esse debbano essere esercitate, in base a quali criteri.

Il problema è tutto qui: non attiene — lo ripeto — a Stato e mercato, ma alla generalità dell'esercizio delle funzioni autoritative da parte di tutti gli enti considerati o ammessi dalla Costituzione. Probabilmente la questione si comprende meglio se ad essa si dà il nome tecnicamente corretto: non principio di sussidiarietà, ma principio di proporzionalità.

Mi sono permesso di svolgere questo intervento per una ragione molto semplice. Il principio di proporzionalità, sia pure da una prospettiva completamente diversa, incide su tutto l'assetto costituzionale del paese ed è effettivamente materia da decidere. Ma proprio perché finora lo si è attribuito all'unica area in cui la sua incidenza in realtà è minore (la decisione infatti è già stata presa a monte ed è irreversibile), mi permetto di suggerire una pausa di riflessione per approfondire e delineare con animo sereno i reali contenuti della norma che dobbiamo definire.

**SERGIO MATTARELLA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SERGIO MATTARELLA.** Presidente, come è stato detto tra gli altri dal collega Calderisi, siamo di fronte ad una norma importante, che è stata oggetto di ampio

dibattito e confronto durante i lavori della bicamerale e, intorno ad essa, nei commenti esterni.

Il lavoro della bicamerale ha prodotto un testo in giugno e un altro, a mio avviso migliore, in ottobre. Si tratta di un buon testo, di cui si è parlato a lungo anche in queste settimane; per la verità, saremmo pronti a decidere subito, perché non vi è bisogno necessariamente di un approfondimento. L'argomento infatti è importante e proprio per questo è stato oggetto di un ampio dibattito e confronto. Ma proprio la sua importanza fa sì che, di fronte ad una richiesta di accantonamento per qualche giorno di riflessione in più avanzata oggi nel Comitato dei diciannove e fatta propria dal relatore, anche per abitudine di vita parlamentare sia impossibile dire di no. Se infatti esistono esigenze di approfondimento e di confronto ulteriore, esse vanno sondate e non precluse.

Siamo quindi favorevoli all'accantonamento proprio per l'importanza della norma in questione. Vorrei rivolgere un invito ai colleghi di rifondazione comunista che hanno chiesto di interrompere a questo punto i lavori. In realtà, a parte gli emendamenti che precedono quelli da accantonare (che potremmo esaminare proprio perché sono precedenti), ciò che riguarda i commi successivi non è in nulla influenzato dal primo comma, perché riguarda materie estranee o materie che comunque non concernono le parti controverse del primo comma. Si potrebbe quindi lavorare sui commi successivi senza in tal modo pregiudicare il motivo per cui si è accantonato il primo comma. Tra l'altro, a proposito dell'atteggiamento complessivo e della considerazione globale sull'intervento riformatore, occorre rilevare che siamo appena al secondo articolo e che se ne dovranno esaminare altri 83. Quindi, c'è tutto il tempo per esprimersi.

Poiché ci sembra un errore concludere i lavori di oggi senza esaminare le parti successive, invito i colleghi ad accedere alla proposta del relatore di accantonare il primo comma procedendo nell'esame degli altri commi.

ARMANDO COSSUTTA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA, *Relatore di minoranza*. Presidente, colleghi, non ho bisogno di sottolineare che il tema di cui stiamo parlando è importante perché è stato già ampiamente rilevato da tutti i colleghi intervenuti. Ciò è tanto vero che la Commissione ha elaborato un testo prima delle ferie estive e un secondo testo alla ripresa dei nostri lavori; oggi si prospetta l'eventualità (non dico la certezza) di una ulteriore versione del primo comma dell'articolo 56, la cui rilevanza è tanto grande da dover recare in sé il segno, il carattere della riforma di cui stiamo discutendo nel suo complesso. A seconda di come ci si atteggerà a proposito dell'articolo 56 e del suo primo comma può derivare la decisione da parte del gruppo di rifondazione comunista di condurre la battaglia nei confronti degli emendamenti e degli altri articoli anche in modo diverso da come sin qui è stata svolta. Riteniamo infatti che questo comma sia tra l'altro in contrasto — e perciò non discutibile in questa sede — con la prima parte della Costituzione con riferimento non solo agli articoli 41 e 42 ma anche allo stesso articolo 3. La prima parte della Costituzione non può essere oggetto di revisione, come abbiamo stabilito ed è scritto nella legge istitutiva; qui si viola questa decisione. Per queste ed altre considerazioni ancora il primo comma dell'articolo 56 ha estrema rilevanza.

Ciò detto vi è da parte di altri gruppi la richiesta di una riflessione, della possibilità di esporre ulteriori definizioni e formulare nuove proposte. Non saremo mai contrari alla richiesta di ulteriori riflessioni. Se si vuole questo, ossia se si vuole accantonare il primo comma per poter discutere di esso con maggiore approfondimento e maggiore cognizione, sia del merito sia delle conseguenze derivanti dal merito stesso, venga pure accantonato il primo comma; ma, caro

Presidente e cari colleghi, non si può continuare a discutere — e tanto meno a votare — sugli altri commi dell'articolo 56 e sugli altri articoli se prima non si assume una determinazione. Una determinazione di valore straordinario, si segno eccezionale per la revisione della Costituzione. A parte il fatto che il principio medesimo di sussidiarietà di cui si parla nel primo comma trova il suo riferimento, sia pure organizzatorio, nei commi successivi dell'articolo 56. Solo dopo che sapremo se sarà accolto, respinto o modificato il primo comma potremo affrontare i commi successivi.

Ritengo dunque che si possa accogliere la richiesta di accantonamento a condizione che non si proceda per nessun altro comma e per nessun altro articolo e che si rinvii la nostra discussione alla prossima seduta. Siamo pronti a lavorare fin da domani mattina.

PRESIDENTE. Colleghi, sono state poste alcune questioni che riguardano direttamente la responsabilità della Presidenza ed altre che debbono essere rimesse alla valutazione dell'aula.

Il collega Benedetti Valentini ha posto una questione relativa allo spostamento del suo emendamento 56.186 all'articolo 58. Il relatore si è già pronunciato in tal senso su materie analoghe e quindi mi pare non sussistano problemi.

Il collega Paissan ha posto un'altra questione dicendo che qualora l'aula decidesse per l'accantonamento, nel momento in cui si arriverà a discutere il primo comma dell'articolo 56 occorrerà un tempo adeguato per approfondire la questione. Non vi è dubbio in proposito. Come avrà notato, onorevole Paissan, anche ora abbiamo avuto ampia disponibilità di tempo per riflettere, al di là dei binari regolamentari; non vi è dubbio, a maggior ragione, che vi sarà tempo per affrontare la questione quando si dovrà deliberare nel merito.

Sul problema posto dal relatore senatore D'Onofrio chiamerò l'aula a deliberare. Alcuni gruppi sono d'accordo, altri sono contrari alla richiesta di accantona-

mento del primo comma e degli emendamenti ad esso riferiti.

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Presidente, non metto ovviamente in discussione la legittimità di un pronunciamento dell'aula su questo punto. Vorrei semplicemente ricordare a tutti i colleghi che materie così delicate non sarebbe bene mai, ma soprattutto in momenti come questo, affidarle ad una semplice decisione di maggioranza, che verrebbe probabilmente visuta — parlo senz'altro per il nostro gruppo, ma forse anche da altri, da singoli di opposto schieramento — come un'ulteriore forzatura ai nostri lavori.

In questo senso, mi permetto di avanzare una proposta che può forse venire incontro alle preoccupazioni del Comitato dei diciannove. È stata chiesta la possibilità di usufruire di ulteriore tempo. È noto che la richiesta di accantonamento è stata avanzata nella riunione del Comitato alla quale non hanno partecipato, per cause di forza maggiore, di cui anche in quest'aula abbiamo assunto la valenza, a norma di regolamento, i colleghi di rifondazione comunista. Proporrei, allora, che il Comitato dei diciannove si riunisse nuovamente per il tempo necessario per valutare, alla presenza di tutte le forze politiche, la richiesta di accantonamento. Credo che questa potrebbe essere una soluzione di compromesso.

PRESIDENTE. Onorevole Diliberto, io credo che si debbano sempre cercare tutti i compromessi possibili, sta di fatto che siamo già in Assemblea; non comprendo, quindi, perché il Comitato dovrebbe riunirsi nuovamente per una deliberazione che invece spetta all'Assemblea. Capisco il senso politico della sua proposta, ma trovo un po' di difficoltà nel collocare, per così dire, questa richiesta.

OLIVIERO DILIBERTO. La mia proposta era rivolta più al presidente della

Commissione ed al relatore, che al Presidente della Camera.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Signor Presidente, tra l'altro questa mattina neanch'io, come i rappresentanti di rifondazione comunista, ho potuto partecipare alla riunione del Comitato, quindi potrei avere a mia volta la curiosità di ripeterla. A me sembra, però, che l'ipotesi di accantonamento, cui il Comitato è pervenuto concordemente, sia stata in questa sede caricata di significati drammatici, oscuri, che non sono riuscito a comprendere, perché è del tutto evidente che la questione in oggetto è importante ed è altrettanto evidente che l'Assemblea su di essa si pronuncerà e che il voto che i gruppi esprimeranno sul testo di riforma dipenderà anche da come si scioglierà questo nodo.

Non riesco allora a capire perché, essendoci l'ipotesi di nuove formulazioni, alle quali si sta lavorando, non si possa momentaneamente accantonare la questione e procedere nell'esame di materie che, come è stato ampiamente dimostrato, non hanno alcuna connessione con questa.

L'argomento secondo cui lo svolgimento dei commi successivi dipende da come si scioglierà questo nodo a me pare, infatti, totalmente specioso e privo di qualsiasi fondamento istituzionale. Come ha spiegato il collega D'Amico, infatti, l'articolo si occupa della sussidiarietà tra gli enti e mi pare che il riparto di funzioni amministrative o legislative tra i comuni e le regioni difficilmente possa dipendere da come si risolve la questione della sussidiarietà sociale. Quindi l'argomento è, ripeto, del tutto specioso. Secondo me si drammatizza una questione che, eventualmente, varrà la pena di drammatizzare nel momento in cui la si affronterà nel

merito: ora si tratta soltanto di consentirci di riflettere senza bloccare i nostri lavori. A me sembra, francamente, abbastanza assurdo che nel frattempo non si possa discutere dei compiti amministrativi dei comuni, se prima non si è sciolto il nodo del rapporto tra pubblico e privato. Vorrei fare, allora, un richiamo al buon senso: non vedo che senso abbia riunire nuovamente il Comitato, che ha già discusso e alla fine ha valutato concordemente che si potesse accantonare la questione. Anch'io non ho potuto parteciparvi, ma mi sembra assurdo comunque ripetere una riunione che si è già svolta. Inviterei i colleghi, in definitiva, a non drammatizzare il senso di un accantonamento che ha un valore tecnico, perché è evidente che non sottrarrà né all'Assemblea né ai gruppi l'esame della questione: semplicemente, può darsi che nel frattempo vengano individuate formulazioni più chiare. Condivido, infatti, l'opinione di quanti affermano che si sono accumulati parecchi equivoci. È probabile, per esempio, che non vi sia una sufficiente distinzione tra la titolarità delle funzioni pubbliche ed il loro concreto esercizio (che in qualche caso può anche essere delegato ai privati, quando essi lo possano svolgere adeguatamente, ma ciò non cancella la titolarità pubblica di determinate funzioni); di conseguenza, la confusione fra questi livelli può aver acuito un contrasto che, forse, può essere quanto meno posto in termini più chiari, meno ideologici, meno drammatici.

Se non sarà così, voteremo i testi già depositati.

Sinceramente, io inviterei l'Assemblea a procedere, a pronunciarsi sulla richiesta di accantonamento. Non mi pare ragionevole riconvocare una riunione che si è svolta, che è arrivata ad una determinazione e mi pare invece che possiamo utilmente riprendere il corso del nostro lavoro, salvo l'impegno — questo sì — della Commissione di portare al più presto la materia ulteriormente definita perché l'Assemblea possa pronunciarsi.

È del tutto chiaro — su questo invece vorrei dire il mio parere — che l'accan-

tonamento non può che essere per un tempo molto limitato. È ovvio che noi dobbiamo, al più tardi, prima di completare la materia relativa alla forma di Stato, prima di completare quindi questo primo capitolo, affrontare la questione e decidere. Quindi, è chiaro che l'accantonamento non tende a riprendere in esame questa materia tra settimane, ma è un accantonamento che rinvia ad un tempo molto ravvicinato, perché è evidente che questa questione deve essere discussa nel momento in cui l'Assemblea esamina la materia della forma di Stato e non dopo. Posso prendere l'impegno che si tratterà quindi di un periodo assai limitato di tempo, ma pregherei anche i colleghi di non drammatizzare la possibilità che si possa discutere delle funzioni dei comuni, delle regioni e delle province, accantonando un tema che, pur rilevante, non ha alcuna attinenza con il riparto delle funzioni amministrative e legislative tra gli enti pubblici.

GIORGIO REBUFFA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Volevo solo osservare che la questione non è per nessuna ragione di natura tecnica. È una questione di carattere politico.

PRESIDENTE. Questa è una cosa che avevamo notato un po' tutti...!

GIORGIO REBUFFA. Abbiamo avuto molto tempo per discutere. Io annuncio una posizione contraria all'accantonamento, a titolo personale. Dico soltanto che forse l'onorevole Diliberto non è riuscito a esprimere perfettamente il suo pensiero, perché avrebbe dovuto dire una cosa diversa: non una riunione del Comitato dei diciannove, ma una riunione del gruppo del PDS che sapesse sciogliere le sue contraddizioni.

MARCO BOATO. Anche una di forza Italia!

PRESIDENTE. Colleghi, non entriamo su questo terreno, che è particolarmente scivoloso!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Per essere uno che ha appena annunciato di votare in dissenso dal suo gruppo...!

PRESIDENTE. Colleghi, desidero informarvi che ha preso posto in tribuna una delegazione del Parlamento svedese, che è in visita alla Camera dei deputati (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*). Desidero aggiungere che si tratta non solo di uno dei più antichi Parlamenti europei, perché risale al 1600, ma anche di un Parlamento, monocamerale, che ha il 40 per cento di donne presenti al suo interno (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*). Naturalmente, tutti questi applausi da parte dei colleghi uomini significano che ci sarà un impegno particolare nelle prossime elezioni per raggiungere questo tipo di risultato...!

Per quanto riguarda il merito della questione, mi permetto, proprio perché, come ha detto da ultimo il collega Rebuffa, il problema è politico, di chiedere ai colleghi se sia possibile valutare una possibile soluzione. Mi pare che i colleghi di rifondazione pongano il punto di una loro partecipazione alla deliberazione nella quale il Comitato decida l'accantonamento. Vi chiedo se sia possibile procedere in questo modo: votare i primi tre emendamenti soppressivi, dopo di che sospendere per venti minuti, per consentire al Comitato di riunirsi brevemente e valutare in modo molto sintetico la questione, per poi tornare in aula e deliberare.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Bertinotti 56.1, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	440
Votanti .....	429
Astenuti .....	11
Maggioranza .....	215
Hanno votato sì ....	100
Hanno votato no ...	329

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.2, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti .....</i>	<i>453</i>
<i>Votanti .....</i>	<i>398</i>
<i>Astenuti .....</i>	<i>55</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>200</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>20</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>378).</i>

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Cento 56.3 e Nardini 56.4.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà. Onorevole Giovannardi, per cortesia.

OLIVIERO DILIBERTO. Presidente, intervengo solo per ricordare che l'emendamento 56.4 ed altri successivi emendamenti, presentati da una collega del gruppo di rifondazione comunista (l'onorevole Nardini), non sono emendamenti del gruppo di rifondazione comunista, ma emendamenti suggeriti a tutti i gruppi democratici, diciamo da un gruppo di costituzionalisti democratici, che non necessariamente quindi esprimono l'opinione del gruppo di rifondazione comunista. Presentandoli con la nostra firma

abbiamo semplicemente consentito che essi potessero essere esaminati e posti in votazione in modo da contribuire alla discussione ed alla elaborazione del progetto di riforma.

Detto questo, preannunciamo il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cento 56.3 e Nardini 56.4, non accettati dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	448
<i>Votanti</i> .....	439
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	37
<i>Hanno votato no</i> .	402).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Malavenda 56.197, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	428
<i>Votanti</i> .....	422
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì</i> .....	38
<i>Hanno votato no</i> .	384).

L'emendamento Malavenda 56.195 è precluso dalla votazione dell'emendamento Fontan 55.15.

A questo punto, colleghi, sospendo la seduta affinché si riunisca rapidamente il Comitato.

La seduta riprenderà alle 17,30 con immediate votazioni.

**La seduta, sospesa alle 17,10, è ripresa alle 17,30.**

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Signor Presidente, la proposta del Comitato incide un po' sull'organizzazione dei nostri lavori. Infatti, tutti i membri del Comitato hanno convenuto di proporre di procedere all'esame ...

ROLANDO FONTAN. Non tutti.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Il collega Fontan, come ha già detto, è dell'avviso di passare immediatamente alle votazioni sul primo comma dell'articolo 56, ma il Comitato ha convenuto a larga maggioranza di procedere all'esame degli emendamenti relativi ai successivi commi dell'articolo 56. Il Comitato è anche dell'idea di fermarsi, una volta completato l'esame degli emendamenti riferiti ai successivi commi dell'articolo, prima di procedere all'esame del primo comma dell'articolo 56.

Poiché è necessario disporre di un margine di tempo per un approfondimento, sulla cui utilità si è largamente convenuto, le chiederemmo, una volta completato l'esame degli emendamenti riferiti agli altri commi dell'articolo 56, di fermarci e di riprendere la materia alla data già calendarizzata, vale a dire quando il progetto sarà nuovamente all'esame dell'Assemblea. Ciò consentirà al Comitato di disporre di un periodo di tempo per compiere questo approfondimento ed eventualmente per presentare un nuovo testo all'Assemblea. Quindi, non so di quanto tempo si avrà bisogno: può darsi che sia sufficiente il tempo previsto per esaminare gli emendamenti riferiti ai commi successivi, ma qualora non fosse così...

PRESIDENTE. Non sarà una tragedia...!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Non sarà una tragedia e a quel punto le chiederemmo di sospendere i nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi pare che questa soluzione sia chiara. Infatti, si è proposto di procedere nell'esame degli emendamenti riferiti agli altri commi dell'articolo 56, vale a dire al secondo, terzo e quarto comma. Concluse le votazioni su tali commi, dovremmo sospendere l'esame del provvedimento per ripartire dal primo comma quando si riprenderà l'esame del testo.

ARMANDO COSSUTTA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, ho condiviso questa proposta e la sostengo precisando, con il parere di tutto o comunque di larga maggioranza del Comitato, che non si procederà all'esame di nessun altro articolo se prima non si sarà votato il primo comma dell'articolo 56.

PRESIDENTE. Lo avevo capito.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Lo avevo già detto io.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, le chiedo di convocare in quest'aula il ministro per i rapporti con il Parlamento Bogi, perché è di poco fa una nota del ministro dell'ambiente Edo Ronchi il quale ha chiesto la modifica del provvedimento, assegnato in sede legislativa que-

sto pomeriggio, o comunque la revoca dell'assegnazione in sede legislativa, in quanto, sostiene Ronchi, « queste misure » — quelle contenute nel provvedimento — « comporterebbero un rilevantissimo danno ambientale ». Si fa riferimento, colleghi, ad una denuncia della lega ambiente, che giudica vergognoso il provvedimento di legge che contiene la sanatoria dell'abusivismo edilizio effettuato sul demanio marittimo, condonando almeno trentamila case, frutto di abusi privati realizzati lungo quattromila chilometri di coste. Questa disposizione è contenuta nel testo che racchiude anche la norma sul finanziamento pubblico dei partiti. Ebbene, qualcuno, che non so chi sia, approfittando della situazione, cerca di far passare la sanatoria questa sera in sede legislativa.

Visto che c'è una richiesta ufficiale del ministro Ronchi al ministro per i rapporti con il Parlamento Bogi di revocare comunque l'assegnazione in sede legislativa del provvedimento, cosa che non è nella disponibilità del Governo, ma è nella disponibilità dell'Assemblea, qualora il Governo convinca di ciò alcuni parlamentari, la prego di operare affinché il Governo venga ad illustrarci la sua posizione rispetto al provvedimento in questione.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, se il ministro Ronchi ha questa intenzione, la farà presente al Presidente Prodi e successivamente il Presidente Prodi la farà sapere (*Commenti del deputato Taradash*). Mi ascolti! Il provvedimento è stato assegnato in sede legislativa e, se la Commissione riterrà di sentire il Governo — credo che sarà presente — sulla questione, la ripresenti e gli chiederà il parere. Il Governo sarà presente nel momento in cui si discuterà la questione.

MARCO TARADASH. Ho posto un'altra questione: quella che i parlamentari se vogliono...

PRESIDENTE. I parlamentari, se vogliono — come lei sa benissimo — possono andare in Commissione ed ascoltare le opinioni del Governo.